

Conclusioni del Convegno nazionale
“L’annuncio della verità dell’amore di Cristo nella società”
Assisi, 19-22 ottobre 2009

Un grande grazie a ciascuno per l’impegno e la partecipazione ai lavori del convegno fino alla fine. Penso che possiamo affermare con tranquillità che in questi giorni abbiamo vissuto insieme un’esperienza di fraternità in Gesù Cristo nella Chiesa.

Grazie al Santo Padre Benedetto XVI che ci ha donato la *Caritas in veritate* (CV). Il dono dell’enciclica sociale, che il Papa ha scritto anche “per noi” della pastorale sociale, è compito da vivere in pienezza nella responsabilità personale e nei confronti di coloro che ci sono stati affidati. L’enciclica ci offre indicazioni importanti per ridisegnare il volto nuovo della pastorale sociale, suscitando nuove modalità e slancio progettuale attenti ai diversi soggetti e ai cambiamenti sociali. A noi che spesso siamo indaffarati nel trovare le risposte, senza fiato nel trovare soluzioni, triturati dall’affanno del fare, ingabbiati in progetti un po’ “arrugginiti”, arriva in dono la parola del Santo Padre fondata sul Vangelo, che dona respiro ai nostri cuori, perché senza negare nulla all’agire dell’uomo lo richiama al suo stesso cuore, all’essenziale, a Dio, «Amore eterno e Verità assoluta» (CV 1).

Il convegno ha cercato di evidenziare la ricchezza dell’enciclica *Caritas in veritate*, che è stata esplorata e approfondita con competenza nelle riflessioni dei relatori e nel vivo dibattito assembleare. Questo può essere considerato un obiettivo raggiunto da non sottovalutare per il gran numero di direttori diocesani e operatori presenti appartenenti a tante associazioni e movimenti ecclesiali, chiamati a far conoscere a livello diocesano un testo piuttosto impegnativo e di ricchezza straordinaria.

Le diverse relazioni sono un patrimonio da approfondire con cura nella parte riflessiva e nelle proposte operative, che si possono attuare a livello nazionale e locale. Le relazioni ci hanno permesso di inquadrare l’enciclica all’interno di una problematica eminentemente pastorale, contribuendo a ridefinire l’identità della pastorale sociale e del lavoro insieme alla centralità della dottrina sociale della Chiesa come dono e come strumento per i percorsi di evangelizzazione, finalizzati alla crescita integrale di ogni persona per renderla capace di esprimere la propria capacità di darsi un progetto di vita.

L’enciclica è da considerare un’occasione favorevole per rilanciare la pastorale sociale e per inquadrare meglio gli ambiti dell’Ufficio all’interno di una pastorale che sia autenticamente “integrata”, secondo lo spirito del Convegno di Verona, a partire dalle dimensioni o polarità antropologiche: «cinque concreti aspetti del ‘sì’ di Dio all’uomo, del significato che il Vangelo indica per ogni momento dell’esistenza: nella sua costitutiva dimensione affettiva, nel rapporto con il tempo del lavoro e della festa, nell’esperienza della fragilità, nel cammino della tradizione, nella responsabilità e nella fraternità sociale» (CEI, *Rigenerati per una speranza viva*, n. 12).

Quattro sono le prospettive sulle quali il Convegno ha cercato fin dall’inizio di portare l’attenzione:

1. Coniugare gli ambiti dell’Ufficio fra di loro, pur non facendone perdere la specificità

Primo contributo alla soluzione dei problemi complessi che la nostra società è chiamata ad affrontare è il ritorno alla verità di Cristo di cui ci siamo discepoli e testimoni. Come cristiani abbiamo la responsabilità di annunciare Cristo ricercando con sapienza la modalità per coniugare fra di loro gli ambiti dell’Ufficio [lavoro, problemi sociali (economia, politica), giustizia e pace, custodia del creato] che, anche per loro natura, non possono essere considerati separatamente, ma esplicitati e declinati in un’ottica di sviluppo umano integrale.

2. Declinare il lavoro e la festa per una pastorale integrata con gli altri Uffici pastorali

In diverse relazioni il lavoro e la festa sono stati considerati chiave di interpretazione della vita umana, in particolare il riposo che va rimesso anche al centro dal punto di vista pastorale. Lavoro e festa non sono realtà giustapposte o contrapposte, ma l’una rende l’altra più umana e più divina.

La festa fa uscire il lavoro dall'oppressione disumanizzante e lo rende partecipazione all'opera creativa di Dio e il lavoro fa uscire la festa dal mero rifugio nel sacro e la fa vivere come incontro con Dio e i fratelli. La capacità di vivere il lavoro e la festa come compimento della nostra vocazione ci permette di vivere appieno la festa del lavoro e il lavoro nella festa. Il senso del lavoro e della festa scaturiscono dal senso e dalla dignità della vita.

3. *Ripartire con l'educazione al lavoro, al sociale, alla giustizia, alla pace, al creato*

Un altro elemento importante dev'essere considerata la rilevanza del tema educativo che coinvolge tutto l'uomo e quindi i diversi ambiti dell'Ufficio e le diverse dimensioni della vita umana. L'obiettivo primario di questo impegno è di fare emergere le potenzialità straordinarie che ogni uomo possiede se posto nelle condizioni di incontrare la verità di Cristo come via per cogliere la verità su se stesso. Questa dinamica presuppone un'educazione al "perché" e non solo al "come fare". L'enciclica ci aiuta a declinare un'educazione dell'uomo nella sua integralità e attraverso la rilevanza dell'essere sul fare, non sempre percepibile anche in alcuni atteggiamenti pastorali che si rifanno a prassi o esperienze che travalicano e travisano qualche volta il senso profondo della nostra azione che dovrebbe rimanere, innanzitutto e soprattutto, azione di evangelizzazione e di formazione culturale nei confronti degli ambiti propri dell'Ufficio.

4. *Rilanciare una spiritualità del quotidiano*

Inevitabile rimane per i cristiani avere come riferimento la dinamica del mistero dell'Incarnazione e della Redenzione, secondo il dettato della *Redemptor Hominis* (cfr n. 13) di Giovanni Paolo II, che pone al centro Dio all'interno della vita ordinaria che, come tale, assume i connotati autentici di una vita "abitata" da Dio, vissuta in una relazione non spiritualista, ma autenticamente spirituale, comunitaria e personale. Il luogo scelto per la celebrazione del convegno: Assisi, la città di san Francesco, ci ha richiamato fortemente a questa realtà spirituale e personale. La liturgia, le nostre «braccia alzate verso Dio» (CV 79), vissuta nella bellezza dei riti e nella solennità dei luoghi, ricondotta al suo splendore, alla sua dignità e al suo tempo, è stata richiamata all'essenziale, a Dio, ed ha suscitato in ciascuno di noi bellezza interiore e donato profondità di senso alla vita, perché tempo di Dio e proprio per questo tempo dell'uomo.

Queste quattro prospettive sono accomunate da un importante tentativo di riportare al centro di ogni riflessione pastorale l'obiettivo di guardare a Gesù come modello e maestro di vita. L'attenzione deve essere riposta sulla centralità di Cristo prima ancora che sui problemi sociali, tenendo conto della situazione concreta e quotidiana che l'uomo è chiamato a vivere ogni giorno. Questa continua attenzione rappresenta l'occasione attraverso la quale è possibile incontrare e far incontrare Cristo come «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). L'amore di Dio pienamente e definitivamente manifestatosi in Gesù Cristo è ciò di cui è possibile far fare l'esperienza agli uomini nella situazione concreta in cui si trovano, con carità e nella verità. «In Cristo, la carità nella verità diventa il Volto della sua Persona, una vocazione per noi ad amare i nostri fratelli nella verità del suo progetto» (CV 1).

Qui ad Assisi abbiamo riscoperto san Francesco e il suo messaggio cristiano. Egli sceglie Cristo al di sopra di tutto, e a causa di questa scelta si mette "nudo" (ma vero) di fronte a Dio, di fronte ai fratelli, di fronte alla società, di fronte al creato. San Francesco si spoglia delle sue vesti, ma si aggrappa a Gesù, alle pieghe del suo mantello. Poi, crea la comunità nella fraternità, vive nella sobrietà di un dare e ricevere che è scambio di doni, opera per una politica di pace nel dialogo con tutti e con il sultano, loda il Signore per le opere del creato. Nella vita di san Francesco, caratterizzata da scelte essenziali e opere precise, possiamo cogliere un valido modello per la nostra pastorale sociale.

- Lasciamo penetrare nella nostra vita personale e nelle iniziative pastorali questa enciclica, così ricca e capace di metterci con serenità, attraverso Gesù e il suo Vangelo, di fronte a noi stessi e di fronte agli uomini che siamo chiamati a riconoscere finalmente fratelli perché figli di Dio.
- Riprendiamo a camminare insieme come direttori e delegati della pastorale sociale e del lavoro, associazioni e i movimenti ecclesiali ad essa collegati, sperimentando uno stile di dialogo e di

collaborazione che sono testimonianza per questo nostro mondo così bisognoso di unità e di pace, di stili di vita improntati a sobrietà e solidarietà.

- Aiutiamoci, nel contesto dell'anno sacerdotale che stiamo vivendo, nella fraternità sollecita tra noi, sacerdoti, religiosi e laici, in una circolarità di informazione e collaborazione tra Ufficio Nazionale e Uffici diocesani e fra Uffici diocesani tra loro per uscire dalle "rughe" dell'agire da soli. Edifichiamo, nel senso di "costruire" e di "educare", la comunità di Cristo, rilanciando la costituzione di gruppi di esperti e di appassionati alla pastorale sociale attorno agli Uffici, e viviamo nelle nostre città la missione di testimoniare Cristo, per trovare, assieme agli altri soggetti presenti in esse, soluzioni nuove ai veri problemi lavorativi, sociali e ambientali.
- Sviluppiamo l'ottica di servizio e di attenzione alle persone nelle nostre diocesi declinando quella grammatica dell'essere amministratori fidati e prudenti, secondo la parola del Vangelo di questi giorni (cfr *Lc* 12,39-48) per essere in primo luogo quegli "uomini retti" di cui parla l'enciclica (cfr *CV* 71) e in secondo luogo, impegniamoci ad educare, formare e accompagnare quegli "uomini retti" di cui ha urgente bisogno il bene di "noi-tutti" (cfr *CV* 7).
- Collaboriamo con le altre pastorali nella creatività capace di leggere i segni dei tempi e di proporre delle progettualità attorno alle dimensioni antropologiche scaturite a Verona. Tante altre prospettive devono essere vissute nelle nostre diocesi coniugando la fedeltà a Dio con la fedeltà all'uomo, che è fedeltà alla storia e alla vita di ogni territorio. Lo stile può essere quello del "Progetto Policoro", che dal 1995 mette soggetti diversi attorno a un problema specifico, o di altre iniziative promosse dall'Ufficio Nazionale, quali ad esempio: il corso per studenti di teologia su "Lavoro e festa" svolto in collaborazione con Ufficio Nazionale per il tempo libero, il turismo e lo sport, Ufficio Liturgico Nazionale, Pontificia Università Lateranense (Ischia, 8-12 luglio 2009) e il cammino preparatorio alla Settimana sociale di Reggio Calabria (14-17 ottobre 2010) che si sta caratterizzando per l'ascolto delle istituzioni e delle associazioni ecclesiali.

Concludo facendo miei gli auspici che il Santo Padre pone al termine dell'enciclica *Caritas in veritate* citando san Paolo: «La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda» (*Rm* 12,9-10).

Il Signore Gesù aiuti tutti noi, insieme, a realizzare la Sua opera: donare Dio al mondo nella carità e nella verità.

don Angelo Casile